

Nelle rete del fisco



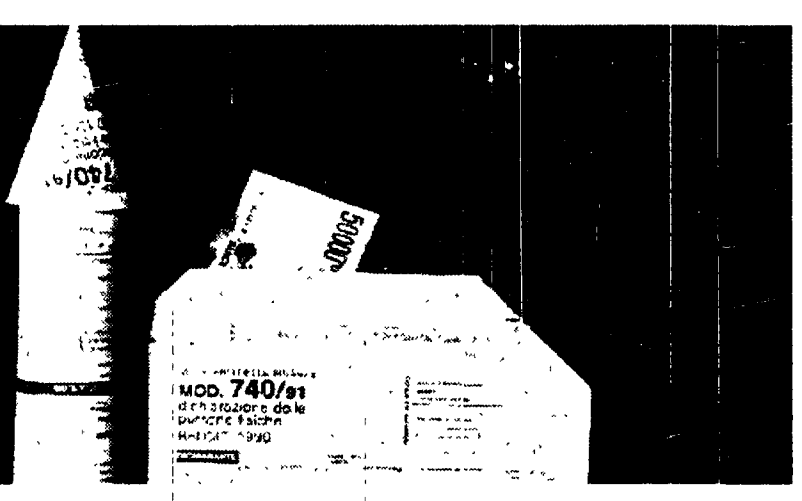
Spetta ad una cittadina del Salento il record in fatto di evasione. Bastano sei persone per sottrarre alle tasse 41 miliardi Sono gli stessi nomi di una truffa all'Aima

Squinzano: ambulanti d'oro i «cavalieri dell'evasione»

Squinzano la piccola cittadina del Salento a quindici chilometri da Lecce che raggiunge appena sedicimila abitanti, secondo i nuovi elenchi di Formica, merita il titolo di capitale italiana dell'erossione fiscale. Sarebbero infatti ben 41 i miliardi sottratti al fisco e tutti per lo più da commercianti ambulanti del settore degli alimentari. Alcuni di loro hanno precedenti penali.

accertato redditi non dichiarati ai fini dell'Irpeg per ben 41 miliardi di lire. Per un centro così piccolo si tratta di una concentrazione significativa e di una cifra enorme di reddito accertato e non denunciato al fisco. I presunti evasori sono per lo più commercianti ambulanti e spesso con reddito dichiarato «zero». Primo fra tutti, con un posto non trascurabile nella classifica nazionale, è Attilio Cazzetta, cinquantaduenne, ambulante di generi vari, al quale il fisco ha contestato per ben cinque anni consecutivi un accertamento di 21 miliardi circa di fronte a un reddito dichiarato, per lo stesso periodo, di un totale di 2,3 miliardi. E in compagnia della moglie, Maria Castelluccio, alla quale il fisco ha accertato un reddito di 3,3 miliardi contro appena 200 milioni dichiarati. Segue Vale-

rio Marcucci, anch'egli ambulante, che su un accertamento complessivo di 11,8 miliardi ha dichiarato 48 milioni. Marcucci, tra l'altro, da qualche mese sarebbe scomparso da Squinzano senza lasciare traccia di sé. Nei primi giorni si parlò anche di «dupla bianca», ma ora gli inquirenti sembrano orientarsi verso ipotesi meno cruenti. Ambulante pure Martino Monaco, con un imponente accertato di 3,3 miliardi contro un reddito dichiarato di 3 milioni. Tuttavia, solo probabilmente un «presantome», Commerciale, di calzature e accessori in pelle, Carmelo Strangi a cui è stato accertato, per il 1983 e il 1984, un reddito di 4,4 miliardi a fronte di una dichiarazione di solo 14 milioni e mezzo. Di ambulante si occupava



Alessandria protesta «Il Comune sulla lista nera? Ma se ci stanno restituendo tutto, anche gli interessi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA TORINO. La notizia era clamorosa: tra gli evasori fiscali messi alla berlina in questi giorni c'era persino il comune di Alessandria, che avrebbe omesso di denunciare imponenti tasse per 4 miliardi e mezzo di pagare tasse per quasi un miliardo e mezzo di lire. Ma c'è voluto poco a scoprire che di clamoroso c'è solo la leggerezza con cui il ministero delle Fi-

sandria, Ezio Guerci del Pds, quando gli abbiamo riferito che gli amministratori della città piemontese erano finiti sugli elenchi dei cattivi contribuenti diffusi dal ministro Formica. Uno dei tabulati resi pubblici dal Ministero delle Finanze comprendeva una serie di società, ditte ed anche enti pubblici che avrebbero evaso, del tutto o in parte, l'Irpeg (imposta sui redditi delle persone giuridiche) e l'Ilor (Municipio di Alessandria (codice fiscale 29440061)) in cinque anni, sostenendo che gli ispettori fiscali avevano commesso un errore di valutazione, accertando come reddito partite contabili del bilancio comunale che invece reddito non erano. In attesa che il contenzioso venisse definito, avevamo comunque cominciato a pagare, a rate, le relative imposte. Un anno fa ci è pervenuta dagli uffici tributari la comunicazione ufficiale che il Ministero delle Finanze aveva riconosciuto le nostre ragioni, aveva annullato l'accertamento e disposto il rimborso delle somme già pagate. Certo «beccare» come evasore addirittura un'amministrazione locale dello Stato sarebbe stato un bel colpo, avrebbe dimostrato che il fisco non guarda in faccia nessuno. Purtroppo il caso di Alessandria conferma il sospetto che quelli estratti dai dischetti magnetici del ministero siano vecchi elenchi inattuabili. La conferma di ciò viene da Torino, dove i Consigli tributari istituiti negli anni '70 dalla giunta di sinistra esaminano gli accertamenti eseguiti dall'ufficio distrettuale delle imposte: «Gli elenchi del ministero sono vecchi - dice il direttore dell'ufficio municipale tasse Gian Luigi Fracchetti - e molte pratiche si sono già risolte in sede di ricorso con la vittoria del contribuente o dello Stato». Così il nostro disastroso fisco ottiene un solo risultato: rive a di non disporre neppure di accertamenti aggiornati. Ed intanto i veri evasori se la ridono.

Accertamenti sulle società di persone (Valori espressi in migliaia di lire)

Table with columns: Contribuente, Città, Anno, Dichiarato, Accertato, ILOR, Imposta. Lists various companies and their tax data.

Accertamenti sulle società di capitale - Enti (Valori espressi in migliaia di lire)

Table with columns: Contribuente, Città, Anno, Dichiarato, Accertato, IRPEE, ILOR, Imposta. Lists various companies and their tax data.

Pizzicato anche il gruppo di Parma. E in Emilia... «Smarriti» alla Barilla 1 miliardo e 600 milioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI BOLOGNA. Ricca, potente e discreta. Una grande famiglia di imprenditori emiliani che ama le buone cose di una volta, amministra 34 aziende, fattura oltre 2.300 miliardi e ne guadagna 97. Dove c'è Barilla c'è solo casa? Non più, da ieri secondo il ministro Formica c'è anche un po' di evasione. Un miliardo e mezzo che dovrà passare dal bilancio familiare a quello dello Stato. Sei gli accertamenti, tre al Muino bianco di Parma, gli altri negli stabilimenti del gruppo a Milano, a Firenze e a Cremona. Pochi milioni di scarto tra il reddito dichiarato e quello accertato, pochi milioni per volta nel corso di tre anni. Ma che alla fine fanno una maggiore imposta di circa 1.600 milioni. È tanto, è poco? È evasione?, è distrazione? Il braccio destro e portavoce del capo famiglia Pietro ci presta il minimo dell'attenzione dovuta. È sabato pomeriggio, è a casa, non sa degli elenchi e nemmeno di quale pratica si tratta. Ma di una cosa Albino Ganapini è sicuro: «Paghiamo

16,7 miliardi di multa per il patron della Jonicagrumi Sorpresa in Calabria: rispunta Ilario Di Masi

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO REGGIO CALABRIA. Torna alla ribalta della cronaca Ilario Di Masi, industriale d'assalto della provincia di Reggio, in passato al centro di scandali di regime che hanno fatto tremare la Calabria dei potenti. Nel 1983 De Masi aveva denunciato per l'Irpeg poco più di 147 milioni invece dei sei miliardi ora accertati. L'anno dopo, gli era andata ancor peggio: l'imponibile si era più che dimezzato, appena 64 milioni. Ma dalle loro carte gli ispettori giurano siano saltati fuori 16 miliardi e rotti. Ora il proprietario della Jonicagrumi e della Dimabox dovrà pagare, per i soli due anni esaminati, tra Irpeg ed Ilor, la bella cifra di 16 miliardi, 703 milioni e rotti. Proprio negli stessi anni della megaevasione Di Masi accumulava con la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (Carical) un contenzioso che sarebbe esploso nel 1987 nello scandalo della banca, da sempre controllata dalla De calabrese, che avrebbe causato

Anche il Varese Calcio «in crisi» per le tasse Zico, Edinho e Cabrini dribblano... il 740

ROMA. Molti gli sportivi nell'elenco dei ventimila. Cominciamo dai giocatori di basket, che sono due. Il primo cestista nei guai è Anthony Zengo, americano di secondo rango che giostrò senza infamia e senza lode qualche anno a la Reti e a Pescara. Col modello 740 Zengo ha fatto a cestro nel cestino della carta straccia, almeno nel 1982: lui ha dichiarato uno zero tondo tondo, mentre gli ispettori gli hanno notificato 80 milioni di imponibile. L'altro, assai più famoso, è l'ortundo Usa Mike Sylvester, che vestì le gloriose maglie della Virtus Bologna e di Pesaro, oltre che quella della nazionale, e che quest'anno ha deciso di appendere le scarpe al chiodo. All'appello della dichiarazione Irpeg di Sylvester nel 1983 mancano circa 30 milioni dei 54 denunciati. Per loro, i giudici sono definitivi: da pagare circa 13 milioni di lire a testa. Notevoli, invece, i colpi giocati ai danni dell'Erario da alcuni grandi campioni di calcio, anche se ormai ritirati. Solo un occhio avvertito riconosce in Edinho Nazareth Filho il grande libero brasiliano. Edinho, che ha militato nell'Udinese; e solo riprendendosi viene in mente che Artur Antunes Coimbra altri non è che l'inimitabile Zico, anch'egli in campo qualche anno fa con i bianconeri friulani. Compilanti all'ufficio di Udine, comunque: Edinho ha cominciato bene nel 1983, «sbagliando» solo di 7 milioni su 272 accertati; poi, capita l'antifona, ha cominciato a fare le cose in grande. Nel 1984, di chiarati 415 milioni e mezzo accertati un miliardo e 326 l'anno dopo, ritorno a un errore più ragionevole, 50 milioni sui 541 scoperti dal Fisco Totale delle imposte da pagare (giudizio definitivo), 624 milioni. Il grande Zico che s'è steso ha annunciato che andrà a giocare in Giappone ma anche lui deve pagare 21 milioni, quasi tutti a carico